

# IL VERTICE EUROPEO NELLA STAMPA TEDESCA: SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Prospettiva Marxista – settembre 2020)

«In tutta l'UE, i capi di Governo hanno condotto una campagna per il compromesso raggiunto a Bruxelles e si sono visti vincitori». Il 22 luglio *Handelsblatt* commentava così la conclusione del vertice europeo sul pacchetto di aiuti per le conseguenze del coronavirus. È un commento indicativo del fatto che la dimensione degli interessi nazionali ha dominato non solo la dinamica reale del confronto/scontro tra gli Stati europei, ma anche la percezione del vertice e dei suoi risultati. Da una prospettiva italiana l'analisi della stampa tedesca è particolarmente interessante al riguardo.

È necessaria una breve riflessione metodologica. Viene qui analizzata come fonte per il dibattito tedesco sul vertice la stampa borghese nei suoi principali quotidiani, come la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, la *Süddeutsche Zeitung* e *Handelsblatt*. Questo significa che le posizioni espresse non vanno considerate come “oggettive”, ma sempre come espressione di determinati interessi di frazioni della borghesia tedesca. Però proprio qui sta il loro valore: permettono di ricostruire il dibattito tedesco in termini di confronto tra differenti frazioni borghesi rispetto ad un tema cruciale quale quello della dimensione europea.

In Germania il vertice è stato atteso nei giorni precedenti nella stampa con toni tendenzialmente neutri. Questa linea si è espressa a livello politico nella posizione di Angela Merkel, la quale non aveva escluso che il vertice si concludesse con un nulla di fatto. Alla conclusione del vertice la Merkel si è detta soddisfatta del risultato e i partiti della Grande Coalizione, CDU e SPD, hanno accolto con favore il risultato finale delle trattative. Secondo il leader del gruppo parlamentare CDU/CSU, Ralph Brinkhaus (CDU), si è trattato di un «pacchetto storico per un'Europa forte». Per il dirigente CSU Alexander Dobrindt: «Il segnale delle notti a Bruxelles è che l'Europa è in grado di prendere decisioni insieme anche in tempi difficili». Achim Post, vice leader del gruppo parlamentare SPD, lo ha definito un «successo storico». I Verdi si sono espressi favorevolmente sull'accordo finale ma criticando le finalità dei soldi. Non sorprendentemente forti critiche sono arrivate dall'AfD. Alice Weidel, ha attaccato: «Storicamente, c'è una sola cosa in questo vertice: mai prima d'ora un capo di Governo ha combattuto così a lungo e con tanta insistenza per il diritto di dare via i soldi delle tasse dei suoi cittadini ad altri su vasta scala come ha fatto Angela Merkel a Bruxelles». I liberali della FDP si sono detti soddisfatti per il risultato finale, ma ammonendo sui rischi di un'unificazione del debito a livello europeo.

La stampa tedesca ha analizzato il vertice e il risultato finale secondo una linea che, con gradazioni differenti da giornale a giornale, si potrebbe sintetizzare così: si tratta di un risultato positivo essere arrivati ad un accordo finale ma permangono ed emergono problemi vecchi e nuovi.

Uno degli aspetti principali che emerge nelle riflessioni delle firme tedesche riguarda il ruolo dell'asse tedesco-franco: è opinione diffusa e comune che il vertice abbia mostrato in modo inequivocabile che il rapporto tra Berlino e Parigi non costituisca più il motore della dinamica europea. La FAZ rappresenta una fonte illuminante da questo punto di vista. Klaus-Dieter Frankenberger, una delle firme principali della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, soprattutto in materia di politica estera, ha scritto che «non è più sufficiente che Germania e Francia si accordino su un corso; l'aspettativa che i partner lo seguano già da tempo è ormai superata. La leadership nell'UE è sempre una questione di persuasione»<sup>2</sup>. Il 21 luglio, sempre sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, Hendrik Kafsack e Werner Mussle hanno ribadito che «il vertice ha dimostrato anche questo: la vecchia formula “Se Germania e Francia sono d'accordo, si pongono le basi per il successo” si applica meno che mai»<sup>3</sup>.

La capacità di Germania e Francia di dirigere l'evoluzione dell'Europa viene legata, nella stampa tedesca, alla presenza del gruppo dei “frugali” come nuova aggregazione di Stati con cui l'asse tedesco-franco deve fare i conti nell'azione in Europa. Questo è un altro aspetto

molto presente nelle riflessioni tedesche. Ad esempio sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, il 22 luglio, Berthold Kohler scriveva che la volontà di riconoscere la Germania e la Francia come leader dell'integrazione sta diminuendo non solo tra i membri del Gruppo Visegrad: «I “quattro frugali” vogliono anche continuare a stare insieme “lealmente e fermamente” per raggiungere risultati negoziali “che altrimenti sembravano impensabili”, come ha detto il cancelliere austriaco Kurz. L’“equilibrio di potere” nell’UE [...] è effettivamente cambiato da quando il motore franco-tedesco che aveva guidato l’accordo per decenni balbettava e sputava perché anche la sincronizzazione non era più giusta in esso»<sup>4</sup>. Questo spostamento negli equilibri interni dell’Europa è stato denunciato anche da Hendrik Kafsack: «La vecchia alleanza dell’“Europa liberale” non è più nella percezione del “parsimonioso”, e le forze all’interno dell’UE minacciano di cambiare»<sup>5</sup>.

Anche Klaus-Dieter Frankenberger ha sottolineato il ruolo dei Paesi “frugali” nelle difficoltà di trovare una sintesi europea tra i singoli Stati: «i cosiddetti “quattro frugali”, dalla cui parte si è schierato il Governo finlandese, hanno preso posizione con grande intransigenza. Questo e la caparbieta dei Governi ungherese e polacco sulla questione dell’assegnazione dei fondi e dello Stato di diritto dimostrano quanto sia difficile trovare un accordo ragionevole su una base ampia»<sup>6</sup>.

Un episodio significativo è stata la nomina di Paschal Donohoe come presidente dell’Eurogruppo con l’appoggio dei “fru-gali” a scapito della spagnola Nadia Calviño appoggiata da Germania, Francia, Italia<sup>7</sup>. È da sottolineare come queste linee di frattura interne all’Europa non si sovrappongano necessariamente con le differenze dei partiti politici, dal momento che i Paesi scandinavi, tra i protagonisti del gruppo “frugale”, sono guidati da partiti socialdemocratici<sup>8</sup>.

Un aspetto rilevante da sottolineare è il ruolo indiretto della Brexit rispetto all’aggressività di questi Stati. Infatti molti articoli sottolineano come Olanda, Austria, Finlandia abbiano potuto sfruttare in passato la presenza inglese nel consesso europeo come “mina vagante” da controllare. Dopo la Brexit questo gioco non era ovviamente più possibile: «Con la Brexit, l’Olanda ha perso un importante alleato nell’UE e da allora cerca di colmare il vuoto lasciato dal Regno Unito. Il premier Rutte e il suo ministro delle Finanze Hoekstra si sono già fatti un nome come portavoce dei nord europei in diverse occasioni, ad esempio nelle aspre dispute sulla tassa digitale e sul budget dell’euro. È legittimo e necessario – viene fatto notare su *Handelsblatt* – far valere gli interessi finanziari dei contribuenti netti del Nord. Ma se Rutte emula troppo la Gran Bretagna, diventa pericoloso – sia per l’UE che per l’Olanda»<sup>9</sup>. Hendrik Kafsack ha sottolineato, il 20 luglio sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, come nel nuovo conflitto tra Nord e Sud si sia consumata «anche una sorta di “battaglia difensiva” contro un riorientamento della politica dell’UE»<sup>10</sup>. Lo stesso Kafsack e Werner Mussle il 21 luglio hanno scritto: «Per anni Paesi come i Paesi Bassi, l’Austria, ma anche la Germania hanno potuto nascondersi dietro il Regno Unito, che ha fatto da contrappeso alla Francia e agli Stati dell’Europa meridionale come l’Italia nei negoziati sul bilancio dell’UE. Ora Rutte e Kurz e i boss scandinavi sono costretti a unire le loro forze per diventare Cameron»<sup>11</sup>. Sulla *Süddeutsche Zeitung*, Björn Finke, Matthias Kolb, Brüssel, Cerstin Gammelin hanno osservato che addirittura l’ex ministro dell’Economia tedesco Wolfgang Schäuble avrebbe incoraggiato questi Paesi ad assumere il ruolo di «cani randagi». Secondo loro, «svedesi, danesi, austriaci e olandesi – i cosiddetti Savvy Four – si sono considerati gli esecutori del patrimonio britannico: disciplina di bilancio, forze di mercato, buon governo, come sono stati chiamati di recente, quando i sistemi funzionano»<sup>12</sup>.

Questo nuovo aggregato di interessi nazionali pone problemi alla Germania su due livelli. Da un lato, a livello europeo rispetto alla possibilità di Berlino di agire come uno dei motori principali e di spingere per soluzioni di sintesi efficaci rispetto agli scontri e alle rivalità inter-imperialistiche: «Sarà difficile per la Merkel riprendere il suo vecchio ruolo di mediatrice tra “Nord” e “Sud” come partner per lo più silenzioso degli “europei liberali”»<sup>13</sup>. Dall’altro, rispetto ai rapporti bilaterali con questi Paesi, in particolare l’Olanda. Su *Handelsblatt*, Ruth Berschens ha osservato che, in ogni caso, l’Olanda si presenta ora come un Paese che mette gli interessi nazionali al di sopra di quelli europei. Ciò significa che le coordinate politiche del

continente si stanno spostando, anche e soprattutto dal punto di vista tedesco. Per il Governo tedesco, il Paese confinante nel Nord-Ovest è tradizionalmente un alleato stretto. Non è più certo che questo partenariato rimarrà fiducioso come in passato. Alcuni olandesi ora obietterebbero certamente che la colpa è della Germania stessa<sup>4</sup>.

Dal punto di vista dei contenuti, un aspetto molto più presente nella stampa tedesca rispetto a quella italiana è la questione della possibilità di legare i finanziamenti ad una clausola sul rispetto degli standard dello Stato di diritto. Nel mirino soprattutto l'Ungheria di Orban. Alla fine è rimasta lettera morta ma ha avuto un ruolo rilevante nelle trattative. Anche su questo tema si è giocata la spaccatura tra Merkel-Macron e i "frugali". Al punto che Macron ha accusato quest'ultimi di aver giocato la loro opposizione a questa clausola in chiave strumentale per far saltare le trattative in generale<sup>5</sup>.

Dal punto di vista italiano e del confronto tra la stampa italiana e quella tedesca, due sono gli aspetti da sottolineare. Nella stampa tedesca la questione degli aiuti all'Italia non ha avuto un ruolo fondamentale rispetto ad altri temi in ballo nelle trattative. Inoltre, il ruolo dell'Italia e di Giuseppe Conte nelle trattative appare molto più marginale nella stampa tedesca.

In conclusione ci sono tre aspetti su cui riflettere. La stampa nazionale, nelle sue articolazioni, non solo riflette le posizioni di differenti frazioni della borghesia, ma anche gli interessi nazionali e le proiezioni internazionali delle diverse borghesie nazionali. È quindi sempre necessario un confronto più possibile internazionale per non cadere in trappole ideologiche e mantenere dritta la barra dell'internazionalismo. Gli altri due aspetti riguardano l'Europa e il rapporto della Germania con l'Europa. Da un lato, anche dalla lettura della stampa tedesca risulta ribadita la valutazione secondo cui l'Europa è sempre più lontana da un "salto di qualità" nella costruzione di una sovrastruttura statale a livello continentale. La permanenza degli interessi e degli egoismi dei singoli imperialismi e l'affermazione di un nuovo aggregato di Stati capace, se non di bloccare, quantomeno di ostacolare le trattative in Europa, dimostrano come la dimensione dello Stato nazionale continui a giocare un ruolo fondamentale nelle vicende europee. Dal punto di vista della Germania rimane invece aperta la questione del suo rapporto con l'Unione Europea e della capacità della sovrastruttura europea, così come costituita al momento, di essere il contesto adeguato alla rappresentazione e alla realizzazione degli interessi tedeschi. Per adesso la risposta continua ad essere positiva. Una delle motivazioni principali del sospiro di sollievo tedesco rispetto alla conclusione del vertice riguarda la tenuta del mercato interno europeo, fondamentale per le esportazioni tedesche<sup>6</sup>. Una condizione necessaria, certo, ma non per forza sufficiente per garantire un orientamento europeista della Germania. La questione rimane aperta.

---

*NOTE:*

<sup>1</sup> Matthias Benz, Ruth Berschens, Mathias Brüggmann, Sandra Louven, Donata Riedel, Gregor Waschinski, "Europa entgeht der Krise" (L'Europa sfugge alla crisi), *Handelsblatt*, 22 luglio 2020.

<sup>2</sup> Klaus-Dieter Frankenberger, "Was die Uhr geschlagen hat" (Cosa ha colpito l'orologio), *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (edizione online), 19 luglio 2020.

<sup>3</sup> Hendrik Kafsack, Werner Mussle, "Die Allianz ist zerbrochen" (L'alleanza è rotta), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 21 luglio 2020.

<sup>4</sup> Berthold Kohler, "Die Risse werden breiter" (Le crepe si stanno allargando), *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 22 luglio 2020.

<sup>5</sup> Hendrik Kafsack, "Abwehrschlacht des „liberalen Nordens" (Battaglia difensiva del "nord liberale"), *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (edizione online), 20 luglio 2020.

<sup>6</sup> Klaus-Dieter Frankenberger, "Was die Uhr geschlagen hat".

<sup>7</sup> Hendrik Kafsack, Werner Mussle, "Die Allianz ist zerbrochen".

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Ruth Berschens, Gipfel des Geizes (Vertice di avarizia), *Handelsblatt*, 21 luglio 2020.

<sup>10</sup> Hendrik Kafsack, "Abwehrschlacht des „liberalen Nordens".

<sup>11</sup> Hendrik Kafsack, Werner Mussle, "Die Allianz ist zerbrochen".

<sup>12</sup> Björn Finke, Matthias Kolb, Brüssel, Cerstin Gammel, Hurra, wir leben noch (Evviva, siamo ancora vivi), *Süddeutsche Zeitung* (edizione online), 21 luglio 2020.

<sup>13</sup> Hendrik Kafsack, "Abwehrschlacht des „liberalen Nordens".

<sup>14</sup> Ruth Berschens, “Gipfel des Geizes”.

<sup>15</sup> Hendrik Kafsack, “Abwehrschlacht des „liberalen Nordens”.

<sup>16</sup> Vedi per esempio Cerstin Gammelín, “Merkels Kompromiss belohnt Deutschland – und seine Bürger” (Il compromesso della Merkel premia la Germania – e i suoi cittadini), *Süddeutsche Zeitung* (edizione online), 23 luglio 2020.